

Acconti e addizionali: ecco il salasso

Tasse retroattive per 10 miliardi

Negli ultimi anni i governi hanno abusato del meccanismo, vietato per legge, di anticipare l'entrata in vigore degli aumenti fiscali. Fari puntati sui decreti approvati ieri: dalle commissioni censuarie per la riforma del Catasto al riassetto delle accise sulle sigarette

■■■ Le tasse sono fastidiose per natura, retroattive diventano a dir poco indigeste. Non solo perché (in teoria) sarebbero fuori legge, ma soprattutto perché rovinano i piani finanziari, sia quelli delle famiglie sia (soprattutto) quelli delle imprese. Che si trovano costrette a riaprire bilanci, a rivedere programmi di spesa e a ricalibrare (o azzerare) gli investimenti già decisi.

In sintesi: un disastro. Ciò nonostante, il vizio di introdurre nuove gabelle - o aumenti di balzelli già esistenti - con effetti sul passato piace a tutti i governi. E stando al *Sole24Ore*, gli esecutivi degli ultimi anni - tecnici o di larghe intese - hanno «giocato» con una certa disinvoltura con la retroattività, ben più di quanto non sia accaduto nel passato. Dal 2011 - e veniamo così ai numeri - il conto delle tasse «con la retromarcia» vale la bellezza di 10 miliardi di euro. Nei calcoli rientrano pure le misure inserite dal governo di Matteo Renzi nella legge di stabili-

tà per il 2015. Il primato, tuttavia, spetta al governo guidato da Mario Monti. La madre di tutte le stangate fiscali è il «decreto Salva Italia», varato alla fine del 2011 per tenere a bada i conti statali e per cercare di arrestare l'attacco speculativo al debito pubblico del Paese. In quel pacchetto di misure d'emergenza - che tra altro contenevano la riforma delle pensioni confezionata, tra le «lacrime», da Elsa Fornero - fu inserito un aggravio di 2,2 miliardi di addizionale Irpef per l'anno di imposta 2011.

Poi è scattata un'altra «moda», quella degli acconti maggiorati in corso d'anno. Nel 2013 mettendo insieme i maxi versamenti per le banche e per le imprese, nelle casse dello Stato sono finiti 3,7 miliardi di competenza di anni successivi. Un salto di qualità - per così dire - nella tecnica delle norme retroattive che prima inguaiano i conti dei contribuenti e poi quelli dello Stato visto che, con gli acconti, si crea inevitabilmente un flusso di minor gettito nel-

l'anno di competenza, cioè quello al quale si riferisce una determinata imposta. Il classico «buco» nei conti che poi viene tappato con altre tasse. La manovra per il 2015 non è stata da meno con la norma che prevede di riscuotere in un colpo solo, e cioè quest'anno, i 600 milioni di imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni di impresa: un balzello che solo un anno fa, con la precedente finanziaria, era stato spalmato su tre esercizi. Cambiare idea, si sa, è fin troppo facile.

Senza dimenticare che i tributi retroattivi, come accennato, sono pure fuori legge perché vietati dallo Statuto del contribuente, approvato nel 2000 e calpestato (con le «deroghe») 86 volte da quando è in vigore. Precedenti che fanno guardare con sospetto a due decreti approvati ieri dal consiglio dei ministri: quello sulle commissioni censuarie per la riforma del catasto e quello sul riassetto delle tasse sulle sigarette.

F.D.D.



PRESSIONE FISCALE: IL CONFRONTO

